

Cultura e Spettacoli

IO VI CURERÒ!

FUMETTI E PSICHE La psicanalisi, se trasferita al disegno, può essere doppiamente efficace. Come ha scoperto Manu Larcenet

Il mio lettino è un divano ad angolo destro di finta pelle nera con i cuscini arancioni e rossi, è orribile ma è il mio migliore amico", describe lui al telefono dal suo studio-casa in campagna nel Beaujolais. Gli altri lettini sono quelli su cui Manu Larcenet fa accomodare un personaggio dei suoi fumetti, che in genere è il protagonista e più o meno è lui. Il terzo è la chaiselongue o canapè dello psicanalista che lui frequenta da quando aveva 23 anni e si è trovato a "scegliere tra il carcere o le cure, finire processato per attività sovversiva o intraprendere un processo di autocoscienza, sai com'è". Adesso di anni ne ha 39, quindi per le tabelle italiane è un giovane autore, ma a sentirlo raccontarsi - e a contare i suoi più di cinquanta volumi pubblicati - è come se avesse vissuto due volte, se non tre. Vita vera, disegnata, raccontata all'analista. In più si è autoesiliato in campagna come fanno gli autori arrivati e stufi, dalle banlieue al Beaujolais: "Ragioni familiari", dice lui, ma non convince. Qualcuno del suo ambiente professionale rivelerà poi, con preghiera di non scriverlo, che Manu Larcenet è dovuto scappare anche per evitare la guerra che pare gli abbiano "velatamente" dichiarato i colleghi rivali, perché se sei troppo bravo ti ritrovi una di quelle spedizioni di avvertimento nello studio per farti capire che non devi rovinare la piazza ad altri. Prova che in quel paradiso dei fumettari che è Parigi aleggia la lobby della "comic mafia". Larcenet non ne fa parola, certo. Il disturbo l'ha tolto e non gli dispiace: ha i figli, la moglie, gli animali, lavora di più. "Intervistare Larcenet? Speriamo, non è un tipo facile, pare che tra le sue fobie quotidiane ci sia il rapporto con i giornalisti", avevano detto subito dalla Coconino, che è la casa editrice che l'ha portato in Italia. Per poi inoltrare la richiesta alla Dargaud che è solo una delle diverse etichette francesi che lo pubblica. Alla fine ha risposto, con voce gentile sotto il corpaccione da skin che a sentir lui gli è rimasto addosso più come fisico percepito che reale. IL DECLIC Come è cominciata? Per Larcenet scoprire i fumetti è stato come quando i neonati scoprono l'esistenza del ciuccio, i ragazzini i videogiochi, gli adolescenti Youtube. "Avrò avuto 11, 12 anni. Mia madre portava me e mio fratello (fumettista anche lui) nella biblioteca dei fumetti di Yvelines e un giorno ne ho preso uno, che poi era il classico di Franquin Gaston Lagaffe, e l'ho ricopiato. Quando ho finito ho pensato che avrei voluto ricominciare". Volendo, il segnale di una dipendenza, la prima di tante in cui sarebbe incappato poi. Ma in quella c'era l'antidoto che gli sarebbe servito a esorcizzare le altre. "È stato il primo dé clic della mia vita. Ero un bambino facile alla depressione, angosciato non perché avessi avuto un'infanzia drammatica ma per mia natura". Per un po' ha funzionato. Finché non è arrivata l'altra parola ricorrente della sua vita fin qui: quitter, chiudere, con qualcuno o qualcosa. "A 16 anni ho lasciato la famiglia e sono andato a Parigi per fuggire da quell'infanzia tutto sommato marginale e sperimentare un'altra marginalità. Vivevo negli squat, gli alloggi occupati, sono entrato in una banda di skinhead, gli Scalp". Naturalmente. "Sì, ma di estrema sinistra, lotta urbana contro il razzismo, e contro un governo di destra nonostante alla presidenza ci fosse ancora Mitterrand, ma ministro degli Interni era l'orrido Charles Pasqua che fu la bestia nera per la gauche e un trauma per la Francia di giovani e immigrati". Il conflitto è l'ossessione di Larcenet, non è un caso che la sua serie tra le più autobiografiche, di cui il primo volume è uscito in Italia e il secondo è in arrivo, si intitoli Lo scontro quotidiano. Nei suoi fumetti entrerà anche la memoria di un conflitto come la guerra d'Algeria vissuta da suo padre. Ma il suo primo e reale è stato lo scontro

violento della guerriglia tra bande, che gli fa incrinare qualcosa dentro. "Più che clic, tilt. Mi sono guardato e assomigliavo a quelli con cui continuavamo a "menarci", catene contro catene, stessi scarponi e teste rasate, ideologie opposte sì, ma si auto-annullavano. In più c'erano le droghe". E come sarebbe poi successo nei suoi migliori fumetti, si è ritrovato in un ospedale, come lettino la lettiga in corsia. "Scelga lei, mi dissero, o si fa curare o alla prossima finisce dentro. La psicanalisi l'ho conosciuta così, eppure dopo qualche seduta ho realizzato che stavo bene, volevo continuare". Secondo dé clic. QUITTER (MOLLARE TUTTO) "Ho capito che dovevo mollare tutto. Gli skin e gli squat. **Il disegno mi avrebbe dato modo di riempire quel vuoto nuovo. Bastava che i vissuti diventassero striscia, narrazione catartica**". Non c'è una sua esperienza che da allora non sia diventata fumetto. Esorcizzare i demoni del servizio militare che tentò di aggirare (senza successo) fingendosi psicolabile? Pubblicò Presque, quasi. La fuga da Parigi? Le retour à la terre, in quattro volumi. Altri li ricorda lui: "L'esperienza di pubblicitario con tassi di competitività insostenibili", che è uno dei pochi suoi titoli arrivati in Italia, la Guida alla sopravvivenza aziendale. Vittima di un lancio troppo simile ai contromanuali per manager mancati tipo "metodo antistronzzi", in realtà la sua è una riflessione lucida sul mondo del lavoro. Per continuare con i titoli, due anni fa ai primi scontri di banlieue ha pubblicato le disavventure di Nic Oumok, ovvero La France a peur (la Francia ha paura), giovane arabo di Francia che si ritrova davanti a una scelta come capitò a lui: il carcere o il lavoro socialmente utile in campagna (il ritorno alla terra che ritorna). Il razzismo antimigrati fa imbestialire Larcenet: le frasi disegnate sul volto nella foto che apre questo servizio sono titoli di canzoni dell'amico Magyd Cherfi, il massimo poeta di Francia secondo lui. A un certo punto la psicanalisi è diventata indispensabile per continuare a fare fumetti. "Perché disegnare è un processo spossante, che ti toglie energie e ti sottrae la vita stessa. Il dolore quotidiano che riaffiora sulla carta". Ma il conflitto interiore, la terapia, i lettini, non sono rappresentati drammaticamente nei suoi fumetti. "C'è dell'ironia. L'una aiuta l'altra. Avvicina alla psicanalisi che è una pratica fredda, come il fumetto è una pratica calda e rischia di bruciarti troppo emotivamente. Non saprei come fare senza l'una o l'altra". Il primo tomo de Lo scontro quotidiano comincia così: "E dunque, ho deciso di interrompere la terapia...". Chiunque sia andato da uno psicanalista, o ne abbia appreso qualche dinamica da terzi, non dica che non ci si ritrova: l'analista che non smette di far andare la sua penna sul quadernetto per poi alzarsi al quarantacinquesimo come se vi steste già attardando troppo, e "arrivederci alla prossima seduta". L'altra preferita di Larcenet è "quando lui chiede di fare associazioni libere, tu arrivi a dire porcherie, rivelazioni che stupiscono perfino te. E quello si addormenta. Ma è fondamentale, capire che chi ti ascolta può annoiarsi. Ti si ridimensionano le angosce". Un dubbio. Che tra i suoi dé clic e quitter gli manchi qualcosa, chiudere è anche rinunciare (a combattere). Gli skin gli sono rimasti in una parte di cuore, l'ultimo suo film preferito è This is England, dodicenne inglese anni Ottanta che entra e cresce in un gruppo di skinhead. Non l'addolora la rinuncia? "No, o sì. Ma è stato quando ho rinunciato a voler cambiare il mondo che ho potuto ricominciare da altro. Permettere alle mie angosce di evolversi, farsi adulte. Per esempio passare dalla paura della morte non più per te ma per i tuoi figli. Scegliere di darsi regole che avevi combattuto, ma per scelta, crescita professionale. Lavorare dalle 9 alle sei di sera perché il tempo non appartiene più solo a te". Comunque, Larcenet ci tiene a tenere separati fumetto e famiglia. Come dice lo scrittore David Sedaris, ai familiari non piace mai quello che scrivi anche amorevolmente su di loro. Pare che la mamma di Larcenet gli abbia chiesto, mortificata, "ma ti facevo stare così male, Manu?". Nega di essere autobiografico, ma intanto le sue creature maturano con lui. Chiuso con lo "scontro quotidiano", si sta dedicando a un romanzo striscia da 300 pagine: la storia di un uomo che perde tutto: Blast, colpo di vento. "Mi piace che mi dicano che i miei fumetti li hanno aiutati a dare il nome a disagi che pensavano di provare solo loro, semplicemente non li riconoscevano". Fatto sta che Larcenet aveva un blog, e l'ha chiuso, quitté. Cioè, è rimasto ma è diventato un sito, sbarrato ai commenti (post) di chi legge. "Perché sono fragile. I blogger sanno essere terribili, incontrollabili". Lo angoscano anche i critici istituzionali. E ha pubblicato Critixman: esposizione e poi esplosione della figura del supercritico contemporaneo, che "guarda caso è sempre più anche un aspirante fumettista". Peccato per il blog. Dovrebbe farsi un giro tra

blogger italiani: "A leggere Lo scontro quotidiano sembra di sfogliare la vita del più caro amico, quello che è sempre stato al tuo fianco, di cui conosci tutto, qualche cosa l'ammiri, qualcun'altra la odi, qualche difetto lo accarezzi con tenerezza. Con affetto e calore te lo tieni vicino, in cuor tuo sperando sempre che tutto vada per il meglio, a lui e a te". (Postato da Clumsy, "goffo").

Manu e gli altri Ve la immaginate una donna decisamente adulta seduta su una panchina a leggere assorta un libro a fumetti? "Il problema è che, a una certa età, certe persone pensano che sia il caso di smettere con i fumetti", racconta Igort, autore italiano illustre e direttore editoriale della Coconino, l'importatrice di Larcenet. Ma anche di Johan Sfar o di David B. de Il Grande male, striscia- cronistoria della convivenza dell'autore con l'epilessia del fratello. "Pensare che ci hanno chiesto se fosse allievo di Marjane Satrapi. Semmai il contrario", dice lui. Ma se il fortunato e meritevole caso dell'autrice iraniana può servire ad aiutare gli altri anche più anziani a salir di grado, perché no. Persepolis è un esempio di come l'esperienza personale serva a denunciare una condizione politico-sociale come quella dell'Iran oggi. Anche in David B. c'è lo sfondo storico-sociale della Francia anni Settanta. Molte anche le nuove autrici: l'israeliana Rutu Modan o la coreana Ancco, allieva di David B., che sullo sfondo dei suoi fumetti intimi riporta la condizione delle donne militari della Corea del Sud. Intanto lo svizzero 32enne Frederik Peeters ha pubblicato Blue Pills, il diario della sua storia d'amore con la fidanzata che un giorno gli comunica di essere affetta da Hiv, esperienza che lui da tre anni riesce a gestire trasformandola in narrazione per immagini. Ecco cosa si intende per esperienza soggettiva che diventa universale. "Lo sforzo era di arrivare a ridefinire lo storytelling, passare a narrazioni a fumetti complesse, più adulte, intime ma non intimiste, che affrontino tematiche dolorose come il disagio mentale o l'invecchiamento". Un movimento precursore erano i Watamu Shinko ("che parlano di me") giapponesi anni Sessanta, continua Igort, "ma lì i manga sono letti da persone di tutte le età e ceti sociali". Qui, specie da noi, solo da qualche anno qualcosa si muove. Fosse anche l'usare l'etichetta merceologica graphic novel per levarsi di dosso quella tradizionale destinazione da edicola tutta italiana".

di Laura Piccinini